

Ampia eco nazionale all'elezione della giunta di programma guidata da Bogianckino

Firenze ha voltato pagina

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La Direzione nazionale del Pli ha invitato «fermamente» a dimettersi l'assessore liberale, Adalberto Scarlino, appena eletto nella giunta comunale di Firenze di cui fanno parte comunisti, socialisti e socialdemocratici. A favore di questa decisione hanno votato tutti i membri della Direzione, meno il rappresentante fiorentino Fabrizio Prosperi che si è pronunciato contro, nonostante il segretario Biondi avesse posto una «questione di fiducia». L'invito partito da Roma è stato accolto con «sorpresa e incredulità» dal neassessore e dal segretario provinciale del Pli di Firenze. I due esponenti liberali sostengono, infatti, che le garanzie chieste da Biondi circa la «razionalizzazione» politica della giunta e il suo programma sarebbero state «tutte puntualmente ottenute».

Mentre ha aperto un caso tra i liberali, la nuova giunta di Firenze ha subito provocato un vespaio di polemiche nella maggioranza governativa. «Particolarmente severo» il giudizio del segretario del Pri, che se la prende con socialisti e socialdemocratici.

Spadolini ritiene che «operazioni di questo genere» siano frutto di una «tendenza» che servono i loro interessi) di una «tendenza nazionale al trasformismo e all'opportunismo».

Il segretario repubblicano osserva che a Firenze, in effetti, «un corpo elettorale non ha confermato il pentapartito», ma tutti i partiti della vecchia coalizione avevano chiesto consensi in base ai programmi della «vecchia giunta». Ora il «rovciamento» delle alleanze sarebbe avvenuto con una «totale indifferenza» verso «gli impegni programmati assunti con l'elettorato». Comunque, nella giunta appena eletta «non esiste più centralità laica».

essendo assente la componente repubblicana. Secondo Spadolini si sarebbe potuta eleggere o una giunta pentapartita di minoranza o «una giunta di salute pubblica che comprendesse insieme democristiani e comunisti», anche per un periodo breve di emergenza».

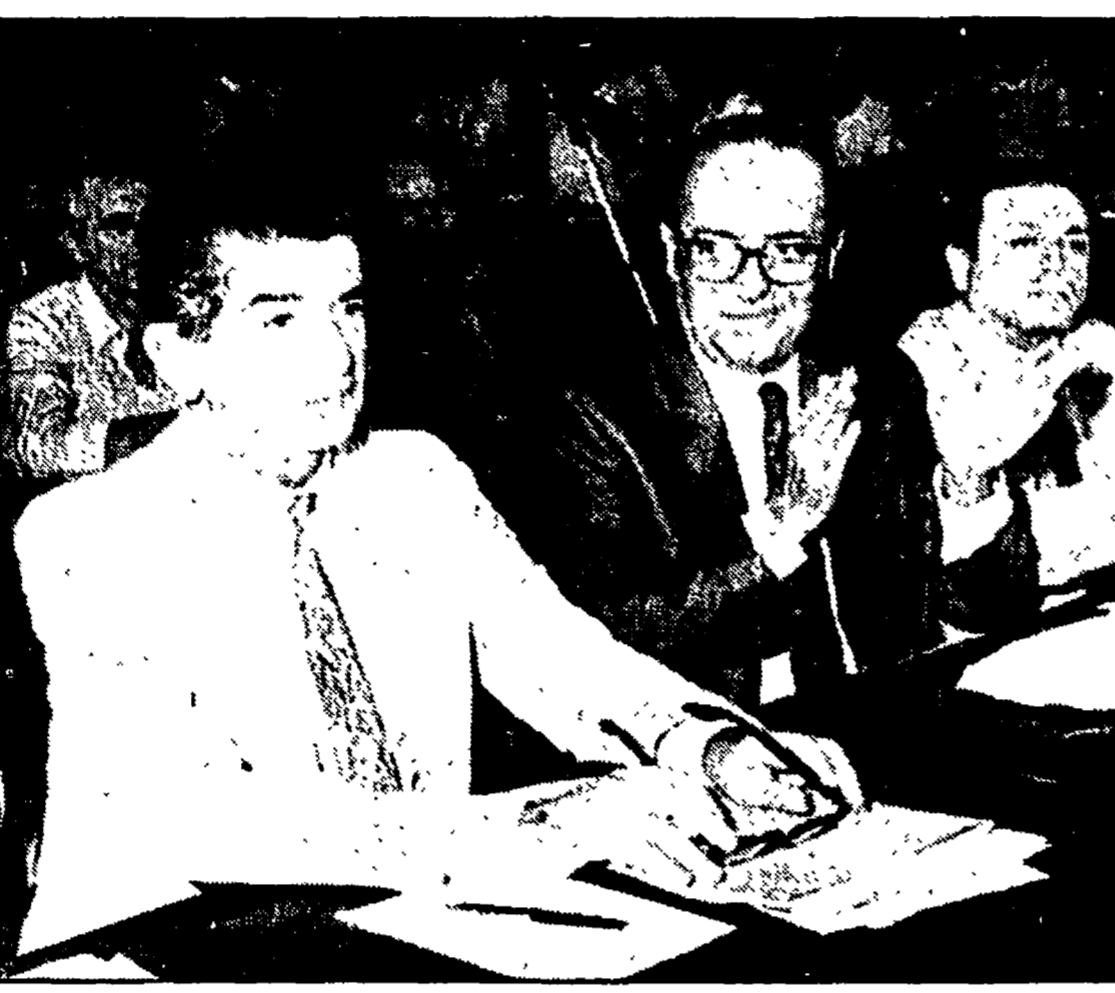
Valdo Spini, dell'esecutivo nazionale del Psi, in un commento che apparirà oggi sull'«Avanti!», replica affermando che «i socialisti fiorentini si erano preparati con cura alla scadenza elettorale, ricostituendo la loro unità interna e affidando la guida «di una lista ampiamente rinnovata a chi si era collocato in minoranza al momento della rottura della giunta di sinistra». Ora, dando vita ad una collaborazione «a pari dignità» con il Pli e i tre partiti dell'area laico-socialista — nonostante l'assenza repubblicana — «hanno dimostrato di saper costituire l'asse della governabilità di Firenze e di saper giocare a tutto campo anche senza il riferimento obbligato della Dc». In altre parole, ci troviamo di fronte a una «formula nuova e originale» che arricchisce il panorama politico nazionale».

Anche Graziano Ciocia, della Sinistra del Psdi, attribuisce alla intesa di Firenze un significato politico che va al di là della città, perché «dimostrerebbe il ruolo che le forze laiche e socialiste possono svolgere «per garantire l'evoluzione della democrazia italiana».

Un altro esponente socialdemocratico, Manzolini (responsabile nazionale degli enti locali) replica a Spadolini, dicendo che i repubblicani non sono entrati in giunta solo perché pretendevano la poltrona del sindaco. Per il segretario toscano della Dc, Matulli, la condotta del Psi e del Psdi costituirebbe un «tradimento» dell'elettorato. Si annuncia intanto che il segretario della Dc, De Michelis, sarà a Firenze domani.

Delusione della Dc rampogne del Pri soddisfatti i laici

Cantelli: questa formula rende la città un laboratorio politico. Apprezzamenti da Psi e Psdi - L'assessore liberale resta



FIRENZE — Massimo Bogianckino subito dopo la sua elezione

Il segretario della federazione comunista Paolo Cantelli conferma la validità nazionale di un accordo che trascende la città che lo ha varato: «L'intesa — dice Cantelli — è anche il frutto di una impostazione tutta laica e programmatica che nella città di Firenze comunisti e socialisti hanno dato prima delle elezioni. L'originalità della formula, con le sue potenzialità ed i suoi rischi, rende però immediatamente Firenze laboratorio politico nazionale. Sia chiaro — rileva Cantelli — il Psi non torna a governare la città per un accordo di potere, ma perché i fiorentini lo hanno permesso col loro voto, ci torna dopo aver lavorato per costruire le condizioni politiche e programmatiche per realizzare l'ampia coalizione che ha reso possibile questa nuova «nedita formula di governo locale».

La giunta è stata varata alle 4 del mattino dopo la elezione a sindaco di Massimo Bogianckino, 62 anni, che ora si appresta a recarsi a Parigi per inaugurare la stagione da lui preparata e per rimettere le dimissioni da direttore dell'Opera. L'elezione del sindaco è stata lungamente applaudita dai consiglieri che hanno apprezzato il discorso di grande livello pronunciato dal ne sindaco indicando alcune delle questioni prioritarie per questa città: occupazione per superare le emarginazioni, casa, ambiente cui sono collegati traffico, viabilità, parcheggi; oltre ad altre emergenze che i comunisti nel loro programma hanno da tempo individuato, innanzitutto le questioni urbane con il nodo della Fiat-Fondriaria per le quali, ha detto Bogianckino, occorre un impegno di lungo periodo ma non in tempi intollerabili. E poi il turismo, senza eliminare quello di massa e senza pensare di rinchiudere la città in soffocanti strutture sanitarie. Infine la cultura, suo terreno naturale di lavoro, romanizzato, che, su proposta della Cee Firenze sarà nell'86 capitale della cultura europea.

La realizzazione di quest'accordo è stata contrastata fino all'ultimo. Su Psdi e Pli hanno pesato anche le forze politiche locali. In Dc che con durezza ha bollato come spregiudicata operazione di potere la presenza dei due partiti nella giunta di programma del Pli, e il Pri per il quale invece si trattava di una operazione di puro trasformismo. Riplicano con fermezza alle accuse il socialdemocratico Nicola Cariglia, con Michele Venturi viceministro nella giunta di programma, il quale rivendica il diritto al confronto e al dialogo col maggior partito della classe operaia; e lo stesso liberale Adalberto Scarlino che rifiutando di farsi «fotocopia» di formule nazionali, rileva con Spini che la centralità laica deve poter valere non solo con la Dc ma anche col Pli, un interlocutore magari difficile, ma con il quale si può pensare di lavorare per costruire un futuro per la città.

La verità è che questo accordo andava maturando da tempo, già da prima del 12 maggio quando lo stesso ministro Lagorio aveva riconosciuto che Firenze doveva essere considerata nel quadro di una Toscana che vedeva una grande presenza del Pli. Da qui la gravità di avere sperperato quattro mesi alla ricerca di soluzioni impossibili e minoritarie, come quelle che ancor oggi il ministro Spadolini e lo stesso vertice romano del Pli richiamano. Il pentapartito fiorentino, nato come operazione di rivulsa sulla rottura a sinistra dell'83, è naufragato sugli scogli di una disastrosa politica-programmatica prima ancora che su quelli aguzzi del voto del 12 maggio che lo vide inesorabilmente bocciato dai fiorentini.

Renzo Cassigoli

Messaggi all'ex presidente

Auguri a Pertini che compie 89 anni

Saluto di Cossiga e Natta - Coi giornalisti al Senato: «Craxi è proprio bravo»

ROMA — Sandro Pertini compie oggi 89 anni. L'ex presidente della Repubblica ha trascorso la vigilia del compleanno nello studio di senatore a vita che gli è stato riservato a Palazzo Giustiniani. Moltissimi i telegrammi e le telefonate d'auguri. «Accogli, caro presidente — gli ha scritto in un messaggio il capo dello Stato Cossiga — il mio augurio più devoto, più affettuoso, più sincero, nella lieta occasione del tuo compleanno. Sappi che la Repubblica, che hai servito e continuerai a servire in modo esemplare, ha più che mai bisogno del tuo consiglio e del tuo impegno».

Il compagno Natta ha indirizzato a Pertini un affettuoso saluto personale e della Direzione del Pli «nella certezza gli serve — che i lavoratori e la Nazione potranno contare sulla tua opera per l'affermazione della causa della pace, della democrazia, della giustizia». Fanfani ha rivolto a Pertini «sinceri auguri per il suo compleanno e per la partecipazione quale senatore a vita alla sua nuova attività». Il presidente della Camera, Milde Jotti, esprime i più fervidi auguri all'ex presidente della Repubblica per quanto ha fatto e continuerà a fare «per la nostra democrazia, per il confronto che la anima, per l'attenzione continua ai grandi principi di giustizia e di pace che devono reggere la vita di una società moderna e democratica». Spadolini ricorda «l'incomparabile insegnamento morale» della presidenza Pertini, la costante difesa «della basi del patto costituzionale» e il contributo dato a un «nuovo equilibrio» tra forze cattoliche e laiche.

Pertini si è ieri intrattenuto a pranzo a Palazzo Madama col capogruppo socialista Fabbrì che gli aveva rivolto un caloroso messaggio, toccando un tasto delicato: «In tempi di scandali e di moltiplicazione degli episodi corruttori, hai rappresentato e rappresentato l'onore della Repubblica morale». L'ex presidente della Repubblica non ha risparmiato i complimenti: «Fabbrì è davvero un bravo capogruppo, una persona eccellente». I giornalisti gli hanno chiesto, tra l'altro, che cosa pensi del suggerimento rivolto da Signorile a Craxi, di lasciare cioè Palazzo Chigi per tornare alla guida del Pli. «Credo che Craxi — ha risposto Pertini — sia un valido presidente del Consiglio. Il suo compito lo svolge davvero bene. E proprio bravo. E inoltre all'estero da lustro all'Italia». Pertini ha poi soggiunto: «La domanda è impertinente. Per favore non chiedetemi altro perché sono troppo tempo fuori dal paese per esprimere idee precise. Aspettate che ritorni a fare politica».

A Sandro Pertini l'Unità rivolge il più affettuoso e cordiale augurio.

I gruppi del Pci sulle presidenze delle Commissioni

ROMA — Il pentapartito è deciso a riproporre una ferrea logica di maggioranza nelle elezioni dei presidenti delle commissioni parlamentari permanenti, previste per oggi e domani alla Camera e al Senato. Questa scelta è severamente contestata dai Comitati direttivi dei gruppi parlamentari comunisti.

Il Pci considera «grave» il fatto che la maggioranza «si accinga a ripetere la spartizione delle presidenze delle commissioni legislative e permanenti senza tener in alcun conto la presenza avanzata da più parti di considerare l'elezione degli uffici di presidenza come questione istituzionale che esige il riconoscimento del ruolo e del peso dell'opposizione».

I comunisti si muovono invece in coerenza con questi principi sia dov'è il Parlamento che a livello regionale. Tant'è, si ricorda nel comunicato dei gruppi, che nelle Regioni a maggioranza di sinistra, dopo le elezioni del 12 maggio «si è confermato il metodo di riequilibrare nei consigli regionali accordi politico-istituzionali», si da consentire a esponenti «delle minoranze di presiedere importanti commissioni consultative».

A fronte della scelta del pentapartito, i gruppi comunisti «non possono non contrapporre loro candidati a quelli del pentapartito», ma questa linea non verrà tuttavia adottata nei confronti di alcuni candidati della maggioranza che, «per la loro competenza e personalità politica», avrebbero potuto essere candidati comuni «se si fossero adottati metodi corretti e si fosse proceduto a un confronto per la elezione dei presidenti delle commissioni, sulla base di voti di discesa capacità e prestigio di parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione».

Per quanto riguarda, infine, la presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai-Tv (resa vacante dalle dimissioni del neosindaco di Roma, Signorello, «dopo mesi di paralisi e impotenza»), i direttivi comunisti «promuoveranno le loro proposte iniziative per una soluzione capace di rilanciare le attività e di sottolineare la funzione di garanzia».

g. f. p.

Rizzoli, venerdì sciopero

Morto il cardinale Poma

MILANO — Sabato il Corriere della Sera non sarà in edicola: è la conseguenza di un giorno di sciopero, proclamato per la giornata di venerdì in tutte le aziende della Rizzoli-Corriere della Sera dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione dopo l'ultimo incontro fra i sindacati e la direzione del gruppo.

L'azienda ha presentato ai sindacati un piano che prevede la costituzione di una holding che dovrebbe gestire direttamente anche tutta l'operazione dell'introduzione delle nuove tecnologie negli stabilimenti di formazione di società per ciascuna delle attività (quotidiani, periodici, libri, pubblicità ecc.); una ristrutturazione e razionalizzazione di tutto l'assetto industriale del gruppo.

Alla fine dell'operazione, i lavoratori così detti «esuberanti» saranno 1.600, 550 dei quali concentrati proprio in via Solferino. E 1.600 persone sono il 30 per cento degli attuali organici.

BOLOGNA — Il cardinale Antonio Poma, uno degli esponenti principali del rinnovamento conciliare della Chiesa, si è spento ieri sera a Bologna all'età di 75 anni. Protagonista del dialogo avviato da Giovanni XXIII arrivato ai massimi vertici della gerarchia ecclesiastica con il pontificato di Paolo VI che per dieci anni consecutivi, dal 1969 al 1979, lo volle alla guida della Cei, la conferenza episcopale dei vescovi italiani.

Nato il 12 giugno del 1910 a Villanterio di Pavia fu ordinato sacerdote nel 1933. Per alcuni anni si dedicò all'insegnamento di teologia e poi fu rettore del seminario vescovile di Pavia. Vescovo di Mantova nel 1954, il 12 febbraio del 1963 successe al cardinale Lercaro di Bologna. Resse la diocesi di Bologna per quasi quindici anni fino all'11 febbraio 1983, quando si dimise adducendo motivi di salute.

Il pentapartito imprime il suo marchio di inefficienza nelle giunte fatte e in quelle da fare. Calabria, 4° rinvio. Non c'è governo

CATANZARO — Ancora un rinvio (e sono quattro) per la giunta regionale calabrese. I partiti che hanno raggiunto un accordo politico di massima (Dc, Psi, Psdi, Pri) sono ancora fermi al palo, paralizzati dalla lotta per le poltrone. Una lotta feroce che non solo divide i quattro partiti fra loro ma che dilania le singole forze politiche al loro interno. E intanto l'istituzione è costretta a essere mortificata. Ieri mattina l'unico atto: tutti i consiglieri sono stati rispediti a casa perché la costituente maggioranza non ha ancora definito il proprio assetto. Il gruppo comunista, non appena ha cominciato a delinearsi l'ipotesi del nuovo rinvio (all'8 ottobre) ha abbandonato l'aula in segno di protesta. Tuttavia, la struttura della giunta e il programma non appariranno mai definiti.

Se la presidenza della giunta resterà infatti a un socialista non si sa ancora chi sarà costui: lo scontro all'interno del Psi non è che agli inizi. I candidati in lizza appartengono entrambi all'area craxiana: da un lato Rosario Olivo, assessore uscente alla Pubblica Istruzione, sostenuto da Claudio Martelli e dai comunisti del partito (Manconi, Mundo e Zaverrieri). Dall'altro Francesco Principe che — a sentir lui — è sostenuto direttamente dal presidente del Consiglio Craxi. Tutto in ogni caso in alto mare sui nomi ma anche sull'eventuale composizione della giunta: entreranno infatti nell'esecutivo i repubblicani? E quanti assessori andranno alla Dc? E quanti al gruppo che fa capo a Riccardo Misasi — il capo della segreteria di De Mita — e al gruppo di Carmelo Pulia che si appresta a lasciare la corrente di De Mita per confluire con l'area Dc che indipendenti. Un prestito che consigliere amico di Longo un altro di Nicolazzi? Problemi «difficili» che hanno portato al nuovo scandaloso rinvio all'8 ottobre. La soluzione della crisi alla Regione in lusinga è prevedibilmente anche per i governi del Comune e della Provincia di Catanzaro. Qui infatti — dopo le giunte eletti al Comune e alla Provincia di Reggio e di Cosenza — restano i problemi maggiori. Basti pensare che il Consiglio comunale è stato convocato una sola volta, a luglio, per la convalida degli eletti e non si prevede all'orizzonte alcuna riunione dei consessi.



Giacomo Mancini (a sinistra) e Riccardo Misasi: ognuno sostiene un proprio candidato nel Psi e nella Dc calabresi. La conseguenza della lotta interna in questi partiti è la paralisi della Calabria

A Sassari il Psd'A al governo con la Dc

SASSARI — Singolare epilogo della trattativa per la giunta comunale di Sassari. I rappresentanti del Psd'A hanno accettato di entrare a far parte di una coalizione con la Dc, contraddicendo la scelta generale che ha ispirato le intese a carattere regionale, a cominciare dall'esecutivo sardo. A sostenere la nuova giunta (sindaco Dc Rizzo) sono lo scudocrociato, i socialisti, i socialdemocratici, il consigliere repubblicano e, appunto, il Psd'A che ha avuto il vice sindaco (Piretta). Durante la votazione sono comparstiaci franchi tiratori.

Si è insediato a Pisa pentapartito minoritario

PISA — Ratificata l'altra notte dal consiglio comunale di Pisa la rottura dell'alleanza Pci-Psi dopo quindici anni di lavoro comune. È stata infatti eletto un quadripartito di minoranza: Dc, Psi, Pli e socialista (Oriano Ripoli), sette assessori Psi, due repubblicani e un liberale. I numeri dei consiglieri laico-socialisti non sono risultati sufficienti per occupare tutti i posti di assessore disponibili. Così hanno chiesto in prestito alla Dc due indipendenti. Un prestito che la Dc fa pesare in modo pesante sia sul programma che sulla distribuzione degli incarichi di giunta. L'accordo tra socialisti, laici e democristiani è maturato in venti minuti. Nel corso di una pausa del precedente consiglio comunale, le delegazioni dei quattro partiti (i socialdemocratici non hanno rappresentanti in consiglio) si sono rinchiusi in una stanza e si sono accordati per eleggere sindaco il socialista Oriano Ripoli, ex viceministro nella giunta di sinistra, esponente della «sinistra» nel Psi piano. Un colpo di mano che la dice lunga sulla buona fede con cui il gruppo Psi conduceva, fino a qualche giorno prima, le trattative con i comunisti. La nuova compagine non ha numeri per governare. Può contare ventiquattro consiglieri su cinquanta. Il Pci, partito di maggioranza relativa, ha venti rappresentanti. Uno ciascuno Dp e Verdi che hanno ribadito la propria opposizione a questa formula politica. Il Msi ha tre consiglieri e manifesta pubbli-

Presidente del consiglio friulano si oppone al diktat Psi

TRIESTE — Il socialista pordenonese Luigi Manzoni è stato deferito al Comitato di controllo regionale del Partito per essersi rifiutato di dimettersi dal presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Con il suo giusto rifiuto Manzoni ha impedito ai dirigenti socialisti di gettare sulla bilancia del mercato, assieme agli assessori regionali, anche la principale carica istituzionale locale in quella che ormai viene definita la crisi delle poltrone. Si parla anche di una sua possibile espulsione dal Psi. In una sua dichiarazione il segretario regionale del Pci Roberto Viezzi nell'esprimere la solidarietà al presidente del Consiglio afferma che i provvedimenti presi dal direttivo regionale del Psi sono «assolutamente ingiustificati» e che rifiutando le dimissioni Manzoni ha compiuto dignitosamente il proprio dovere». La carica di presidente del Consiglio è istituzionale e pertanto rappresentativa di tutti i partiti presenti nell'Assemblea e non può essere quindi giocata in trattative di maggioranza o in manovre interne di partito.

Il deferimento di Manzoni ai provvisori regionali del Psi è stato adottato con un voto contrario. In seno al Partito socialista infatti sono emerse numerose critiche, particolarmente a Trieste ma non solo nel capoluogo, alla «politica dell'arrembaggio» portata avanti dall'onorevole De Carli, membro della Direzione nazionale del partito e contrerario di Manzoni. De Carli ha snobbato altezzosamente critiche ed attacchi perché, ha detto, «ho l'osteso la maggioranza». Ma il chiaro fallimento della sua linea — tendente ad emarginare ai vertici della Regione il Psi ed iniziati con il passaggio al garofano dell'unico assessore socialdemocratico Carlo Vespasiano che si era rifiutato di dimettersi — è confessato nello stesso comunicato sul deferimento al provvisori regionali del Psi. Il direttivo regionale socialista ha infatti ribadito la validità del «pentapartito» allargato oltre che alla Unione Slovena (già nella maggioranza) anche ai movimenti autonomistici locali della Lista per Trieste e del Movimento Friuli.

Ancora «pentapartito», quindi, mentre di programma non si parla nemmeno.

camente la propria soddisfazione per la manovra che «ha tolto di mezzo i comunisti». Per Pisa si apre una stagione buia nella quale c'è già chi pensa a sperimentare pericolose alchimie politiche.

Pericoloso vuoto a Bari Pci: «Giunta a termine»

BARI — La quarta riunione del consiglio comunale barese è andata deserta: i consiglieri del pentapartito non si sono neanche presentati in aula. Presenti solo i socialisti e i membri delle opposizioni, tra cui, ovviamente, il gruppo comunista. La mancanza di un esecutivo che avvii a soluzione i gravissimi problemi del capoluogo sta determinando intanto profondi disagi e aperte proteste. E proprio di ieri mattina, in concomitanza con l'ennesimo siltamento, c'è stata una manifestazione di senatore barese organizzata dal Sunia. «Un governo subito, magari a termine» è del resto proprio quanto hanno chiesto i comunisti in una conferenza stampa convocata subito dopo lo scioglimento della quarta seduta dell'assemblea municipale. Perché questa proposta del Pci? Perché se le cose seguivano ad andare per le lunghe, diventerà impossibile finanziare i 19 miliardi per il piano casa e 200 milioni per le opere urbanistiche e avviare le assunzioni di 500 giovani disoccupati. «Quella di una giunta a termine» — ha detto Vito Angiuli, capogruppo comunista e vicesindaco uscente — «è quindi una proposta realistica e sensata che non è però indirizzata alla Dc. Situazione analoga a Taranto, dove proseguono gli incontri tra le forze politiche per la formazione di una giunta. Lì sono 12 i miliardi relativi al piano casa che rischiano di non poter essere utilizzati».

«Omogeneizzato» anche il Comune di Vercelli

VERCELLI — Anche il Comune di Vercelli, dalla tarda serata di lunedì, è sotto da una maggioranza di pentapartito, in ossequio alla linea di omogeneità che ha ratificata la giunta rispetto alla coalizione di governo. Esattamente come venerdì scorso era accaduto per la Provincia, il copione si è ripetuta nel capoluogo, dopo mesi persi in litigi, spartizioni, rotture e riconciliamenti che hanno ruotato sempre ed esclusivamente attorno al problema della occupazione di poltrone, assessori e presidenze varie. I rappresentanti dei cinque partiti «alleati» si sono così presentati anche nell'aula comunale senza neppure una parvenza di documento programmatico comune (ed anzi, illustrando ognuno le proprie linee di lavoro indipendenti e spesso antitetiche circa i problemi cittadini), senza neppure un accordo totale (solo all'ultimo momento il consigliere repubblicano candidato ad un assessore si è accorto che sarebbe stato solo un «supplente», e per poco non si sfasciava di nuovo tutto), e senza riuscire a nascondere le intime contraddizioni di una tale «alleanza forzata» (come in Provincia, anche lunedì nessuno degli eletti in giunta ha ottenuto tutti i voti della propria maggioranza, per la presenza costante di un mutevole numero di franchi tiratori e insoddisfatti a diverso titolo). Proprio queste contraddizioni sono state sottolineate negli interventi dei rappresentanti comunisti, i quali hanno anche invitato Psi e laici a riflettere sui gravi pericoli di dispersione e annullamento del potere nei risultati ottenuti concretamente nei precedenti dieci anni di amministrazione di sinistra.

Cispel: amministratori più capaci e preparati

CISPSEL — Il processo che ha condotto, dopo il voto amministrativo, alla formazione delle giunte locali deve essere rapidamente completato attraverso la nomina delle commissioni amministrative delle aziende municipalizzate. E quanto afferma la Cispel in una nota nella quale all'esigenza di far presto si accompagna l'invito ad assicurare una qualità più alta nella scelta degli amministratori. Il livello di qualità che nella gestione dei servizi pubblici preterrebbe le comunità locali — dice ancora la presidenza Cispel — è tale da richiedere per i nuovi amministratori delle aziende pubbliche adeguate capacità manageriali.